

## ESPERIMENTI DANTESCHI 2008

### Introduzione canti XV – XVI – XVII Inferno

*a cura di Gabriele Bassi*

Mercoledì scorso la professoressa Sedakova ha introdotto il proprio incontro affermando che la *Commedia* è, prima ancora che pensiero o arte, “esperienza che genera esperienza”: così vediamo che nel Dante protagonista dei canti che andremo a leggere oggi, continua quella crescita di consapevolezza che lo porta verso il proprio compimento. Nel XVII canto Virgilio gli rivolge queste parole, invitandolo a confrontarsi di persona con la pena degli usurai:

[...] *Acciò che **tutta piena**  
esperienza d'esto giron porti,  
[...] va, e vedi la lor mena*<sup>1</sup>

Il confronto con i dannati accresce dunque l'esperienza del pellegrino e lo conduce verso la propria realizzazione, verso quell'uomo nuovo che sarà il suo compimento. Sempre la professoressa Sedakova ci spiegava: «...l'eroe-autore va incontro ad un sé stesso nuovo: trasfigurato, trasumanato, divino». E questo è possibile poichè il viaggio «inizia nel Paradiso: là viene progettato e “autorizzato”». E' dunque la consapevolezza del cammino che porta Dante a riconoscere la convenienza e la necessità del confronto con i dannati. Nel XVI canto, il poeta si rivolge così alle *tre ombre* che hanno attirato la sua attenzione:

*Lascio lo fele e vo per dolci pomi  
promessi a me per lo verace duca;  
ma infino al centro pria **convien** ch'i' tomi.*<sup>2</sup>

Dante si muove con quella sicurezza che è propria di chi ha una meta: anche i dannati si accorgono di ciò, come leggiamo sempre nel XVI canto:

*la fama nostra il tuo animo pieghi  
a dirne chi tu se', che i **vivi piedi**  
così sicuro per lo 'nferno **fregghi***<sup>3</sup>

I piedi di Dante si muovono sicuri, al contrario di quelli dei dannati. Essi non hanno la possibilità di compiere un cammino: il loro sguardo non segue la direzione dei propri passi:

*così rotando, ciascuno il visaggio  
drizzava a me, sì che 'n **contraro il collo**  
**faceva ai pié** continüo viaggio.*<sup>4</sup>

e il movimento circolare li porta a calpestare l'uno le orme dell'altro:

*Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,*<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Inf. XVII, 37-39

<sup>2</sup> Inf. XVI, 61-63

<sup>3</sup> Inf. XVI, 31-33

<sup>4</sup> Inf. XVI, 25-27

<sup>5</sup> Inf. XVI, 34

Perché Dante può muoversi con certezza nell'Inferno? Grazie alla presenza di Virgilio: una guida voluta da un disegno provvidenziale, un maestro da seguire. Ma proprio in questi canti Dante incontrerà il suo antico maestro, Brunetto Latini, che ora è condannato alle pene infernali tra i sodomiti.

E' un incontro drammatico che desta nel pellegrino una commozione profonda: al ricordo di questo affettuoso legame, Dante esclama:

*Se fosse tutto pieno il mio dimando  
[...] voi non sareste ancora  
de l'umana natura posto in bando;  
ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,  
la cara e buona imagine paterna  
di voi quando nel mondo ad ora ad ora  
m'insegnavate come l'uom s'eterna.*<sup>6</sup>

Così pure nel canto successivo l'animo del poeta è fortemente coinvolto nelle sofferenze dei magnanimi fiorentini, tanto da desiderare di raggiungerli nel sabbione:

*S'i' fossi stato dal foco coperto,  
gittato mi sarei tra lor di sotto,  
e credo che 'l dottor l'avria sofferto;*<sup>7</sup>

Il dramma di questi incontri è la continuazione della *guerra / sì del cammino e sì de la pietate* che Dante ha vissuto davanti agli altri dannati; questo è il primo moto di conoscenza che permette a Dante di far piena esperienza lungo il proprio viaggio.

---

<sup>6</sup> Inf. XV, 79-85

<sup>7</sup> Inf. XVI, 46-48